Approvata la riforma

Comincia oggi il Comune di domani

Petroselli: « Un atto di straordinario valore, la fondazione di un nuovo ordine istituzionale »

Uffici e servizi del Campidoglio si apprestano ad una vera e propria « rivoluzione ». Ieri sera il consiglio comunale ha detto « sì » al potenziamento delle circoscrizioni e alla riorganizzazione di tutta la struttura centrale dell'amministrazione capitolina, secondo le proposte presentate a nome della giunta dall'assessore Prisco. Agli organismi decentrati verranno affidati poteri deliberativi, la circoscrizione sarà messa in grado di svolgere da sola tutta la gestione quotidiana dei servizi, di decidere sulle materie di sua competenza. Al « centro » otto dipartimenti coordineranno tutto il lavoro di programmazione generale, di indirizzo, di analisi.

A favore della ristrutturazione degli uffici e dei servizi hanno votato PCI, PSI e PSDI, mentre i repubblicani, i democristiani e i liberali si sono astenuti. Per la nuova fase del decentramento, invece, si sono espressi positivamente tutti i partiti della maggioranza e (dopo lunghi e complessi « contorcimenti » interni che hanno portato anche ad una breve interruzione dei lavori dell'assemblea) i democristiani.

Al termine della seduta il sindaco ha espresso la sua soddisfazione.

« La approvazione delle delibere sulla ristrutturazione dei servizi comunali e sul decentramento amministrativo — ha detto Petroselli — è un atto di "fondazione" di un nuovo ordine istituzionale. Il consiglio comunale ha compiuto un atto straordinario, di valore storico. La novità consiste nel far camminare di pari passo ristrutturazione dei servizi comunali e decentramento. Ad una giunta e ad un consiglio comunale che avranno sempre più compiti di programmazione (dipartimenti) e di scelte generali unitarie, corrisponderanno circoscrizioni capaci di concorrere alle scelte generali e dotate di nuovi e più ampi poteri di amministrazione.

« Si costruisce così — ha concluso Petroselli — una base oltreché politica anche istituzionale per rompere con le clientele, con la mortificazione dei dipendenti comunali, con i disagi dei cittadini. Anche il governo di una metropoli moderna può essere una sfida quotidiana di programmazione, di qualità dei servizi, di partecipazione dei cittadini. Anche in questo campo si passa dalle parole ai fatti ».

Chidichimo conferma le sue dimissioni dal San Camillo

«Il reparto è ottimo, ma vado via lo stesso»

Santarelli e Ranalli hanno incontrato il primario - Ribadito l'impegno della giunta regionale e della Usl

Chidichimo non torna indietro. Il professore che ha diretto negli ultimi 15 anni il reparto di cardiochirurgia del San Camillo, ha proprio deciso: lascia l'ospedale. Si dimette. E lo fa con accenti clamorosi, cercando di sollevare un caso. L'annuncio delle dimissioni l'ha dato in anteprima a un quotidiano, poi ieri mattina ha confermato, irremovibile, la sua « rinuncia » al presidente della giunta regionale Santarelli e all'assessore alla sanità Ranalli. Con loro si è incontrato alla Pisana, in una saletta accanto all'aula del consiglio. C'erano anche il coordinatore sanitario, Mastantuono, e il presidente della Usl Rm 16, Francescone.

Perché Guido Chidichimo abbandona il reparto dove è primario da tanto tempo? Per protestare — sostiene il professore — contro le condizioni igieniche della struttura e contro la mancanza di attrezzature. In tale stato — ha dichiarato Chidichimo a giornali, radio e TV — non posso continuare a lavorare. Questi motivi li ha ripetuti ieri nella sede della Regione. Ma ha anche ribadito — e la cosa non può non apparire in contraddizione con la volontà di dimettersi — che il reparto di cardiochirurgia del San Camillo « è un reparto ottimo, probabilmente il migliore d'Italia, tra i primi in Europa ».

L'incontro alla Pisana è andato avanti per più di due ore. « E' stata — dirà al termine Santarelli — una discussione accesa e vivace ». L'amministrazione regionale ha chiesto a Chidichimo di recedere dalle dimissioni. Lui non l'ha fatto. Non c'è dubbio che l'illustre primario ha scelto di andarsene dalle strutture sanitarie pubbliche — per dedicarsi unicamente a quelle private — in un modo clamoroso. Dal San Camillo, infatti, se ne sarebbe dovuto andare comunque di qui a qualche mese. Il chirurgo ha 69 anni e mezzo, alla pensione manca poco tempo. Tra breve avrebbe in ogni caso continuato ad operare solo privatamente nella clinica Pio XI.

Finita la riunione, Chidichimo ha accettato di rispondere ai giornalisti. L'ha fatto sotto le luci delle telecamere del Tg 3, alzando a tratti il tono della voce, molto sicuro di sé. « Sono arrivato all'esasperazione. Ogni operato — ha detto — rappresenta un problema. E se i problemi non si risolvono, ne sono danneggiati i malati. Io non faccio politica, non ho tessere di partito. Faccio la politica del camice bianco. Nell'incontro ho sentito solo parole, ed a quelle non ci credo più. Per me la questione è chiusa. Me ne starò in panciolle e farò quel poco di lavoro privato che ho. A 69 anni passati non posso ormai andare negli Usa, ad Atlanta, dove mi hanno assicurato un intervento al giorno. Sono disposto ad operare gratis i malati non abbienti, purché — ha aggiunto Chidichimo — si paghino la clinica. Non mi dimetto per attaccare la struttura pubblica, ho fatto finora 40-50 interventi in ospedale al mese, contro 4 o 5 in clinica privata ».

Così il primario. Nel comunicato emesso dopo la riunione alla Pisana si legge che « la discussione ha consentito di accertare il sistematico impegno della Regione e della Usl per dotare il reparto del San Camillo delle migliori condizioni per il suo pieno funzionamento, come ha riconosciuto lo stesso Chidichimo. Certo, l'alta specializzazione e la complessiva delicatezza della gestione del reparto presentano difficoltà e carenze cui si deve provvedere con maggiore speditezza ».

« E' lui stesso a riconoscere che il reparto è ottimo. Ci sono due carenze reali, di sangue e di personale, ma non sono attribuibili alle Usl e la Regione comunque sta operando per porvi rimedio. Buoni risultati — ha detto Ranalli — la giunta li ha già conseguiti: Roma ha oggi 5 centri di cardiochirurgia ».

Sulle dimissioni di Chidichimo ha preso posizione il Tribunale di Roma per i diritti del malato con il suo Centro del San Camillo. Le dimissioni sono un fatto gravissimo che aggravano disagi e sofferenze di tanti malati. Davanti alle carenze degli ospedali romani sono necessari sforzi costruttivi, non decisioni affrettate. Il Tribunale — prosegue il comunicato — non può non rilevare gli sforzi compiuti da Regione e Usl per migliorare le strutture.

Duecento lire per salire sui mezzi pubblici, più costose anche le tessere

Sul bus l'aumento arriva per decreto

La tariffa minima per i trasporti pubblici stabilita dal governo con un provvedimento - Roma non fa che adeguarsi ai prezzi già da tempo praticati nelle altre città italiane

La notizia — prevista già da qualche tempo — è diventata ufficiale tre giorni fa: il biglietto del bus costerà 200 lire. A dire la verità la cosa non si è meritata grandi titoli sui giornali e non sembra essere tra gli « argomenti del giorno » nei discorsi della gente. Commenti certo ci sono. C'è chi dice che il « raddoppio » tutto insieme è un bel colpo per chi ogni giorno sui bus ci passa qualche ora. C'è chi replica che in fondo 200 lire non sono tantissime, un giornale costa il doppio, le sigarette almeno il triplo. Chi, invece, imposta il discorso sulle generali e commenta dicendo (giustamente) che il rischio grosso è se quest'aumento si trasformerà in una crescita del traffico privato, in code ed ingorghi. Qualcuno poi racconta che nelle altre città il biglietto a 200 lire c'è già da un bel po' di tempo.

Sia come sia, la cosa è fatta. E l'aumento era un passo obbligato, inevitabile che Atac e Comune per primi hanno dovuto *digerire* a malincuore. Vediamo perché. Il decreto finanziario messo a punto dal governo (quello che è stato al centro di una grossa battaglia in Parlamento e che in certi articoli i comunisti sono riusciti a migliorare) nel capitolo dedicato alle aziende comunali o regionali di trasporto dice questo: nel 1981 il governo ripianerà i deficit solo in una misura pari al disavanzo dell'anno precedente maggiorato del 12 per cento. Il deficit residuo dovrà essere ripianato con aumenti delle tariffe che comunque non dovranno essere inferiori (le tariffe, si intende) alle 200 lire.

Come si vede, niente di sibillino, ma un preciso obbligo da rispettare.

E' per questo che l'Atac, una settimana fa, ha dovuto approvare la delibera sull'aumento di biglietti e tessere e la stessa cosa l'altro giorno, ha dovuto fare il Consiglio comunale. Ma per quanto riguarda gli abbonamenti, il decreto non è stato applicato alla lettera, aritmeticamente, tenendo bensì presente l'esigenza di favorire la scelta del mezzo pubblico invece di quello privato, cioè la macchina. Per questo le tessere per una sola linea costeranno 4 mila e 200 lire e quelle per l'intera rete 7 mila 500 lire.

Inoltre, mentre resteranno in vigore le esenzioni per i titolari di pensioni sociali, una tessera speciale verrà rilasciata (dietro richiesta) agli studenti della scuola d'obbligo: costerà solo 2 mila lire.

Dunque, rispetto della legge, ma anche prosecuzione di una politica che non vuole « penalizzare » chi usa il mezzo pubblico.

Con l'aumento del biglietto l'Atac quest'anno potrà registrare un maggiore introito di 19 miliardi, una cifra consistente ma che coprirà soltanto in minima parte il deficit aziendale. Facciamo un po' di conti per capire meglio. Le previsioni dicono che nel 1981 far marciare bus e tram costerà all'azienda 405 miliardi in tutto, mentre gli incassi (senza contare gli aumenti che dovranno scattare da luglio) ammonteranno a 55 miliardi. Con gli aumenti, che porteranno appunto altri 19 miliardi, le entrate arriveranno a 74 miliardi. Ecco quindi che per arrivare a 405 resta un deficit da ripianare di 331 miliardi.

« Anche con gli aumenti — dice Angelo Zola, consigliere di amministrazione dell'Atac — la situazione dell'azienda non diventerà certamente rosea, ma quei 19 miliardi in più saranno una boccata di ossigeno, ci permetteranno, per esempio, di non rinunciare al piano di investimenti deciso nei mesi scorsi ».

Il piano di investimenti, ricorda Zola, prevede la costruzione di tre nuove rimesse (alla Magliana, ad Acilia e a Tor Pagnotta) e la ristrutturazione del deposito della Prenestina. Anche il parco macchine dovrà essere potenziato: 300 nuovi bus stanno arrivando proprio in questi mesi e altrettanti ne dovranno essere ordinati. In questo modo si rafforzeranno le linee che attraversano il centro e si attuerà un'altra parte del piano borgate. « Per quanto riguarda le borgate — dice Zola — stiamo registrando qualche ritardo, non tanto per mancanza di autobus da utilizzare, quanto per la situazione delle strade, che spesso non permettono il passaggio di grossi automezzi. Per questo, insieme ai trecento bus, ordineremo anche 25 minibus, che potranno muoversi più agilmente nelle stradine più strette ».

All'Ordine non interessa il futuro dei giovani medici

Strano atteggiamento quello del presidente dell'Ordine dei medici, dottor Bolognesi. Invece di rallegrarsi che per molti giovani colleghi si apra una qualche prospettiva di occupazione in seguito all'interessamento della Regione, si mostra particolarmente stizzito. E non lo fa solo nella sede dell'Ordine davanti ai suoi associati. Il dottor Bolognesi rilascia al GR2 una dichiarazione «velenosa» contro i giovani medici e in particolare contro l'Associazione regionale dei medici democratici da poco costituita.

Proprio con questa associazione la giunta regionale ha instaurato un proficuo e fruttuoso rapporto per cercare di risolvere i problemi di lavoro che preoccupano non poco i neolaureati.

A questo proposito l'assessore regionale alla Sanità Giovanni Ranalli in un comunicato sottolinea come sia « incredibile che il presidente dell'Ordine, anziché apprezzare gli sforzi della giunta regionale si lasci andare a valutazioni politiche da cui farebbe bene ad astenersi proprio per la posizione che occupa ».

« Cambia la città, cambia la scuola? »: proposte e idee dalla mostra ai Mercati traianei

C'è pure un «cicerone» di 10 anni che porta la scuola a vedere Klee

Quattromila piccoli visitatori ogni giorno A colloquio con l'assessore Roberta Pinto Ventimila alunni in giro per l'Italia

A sinistra Roberta Pinto con gli alunni delle scuole elementari. A destra una bambina guarda la mostra della scuola media di via Carpineto su Paul Klee

Attorniato da un gruppo di bambini a cui le insegnanti, sentendosi un po' fuori posto, fanno contorno, un «minicicerone», di dieci anni, spiega riprendendo il fiato rumorosamente, fra una frase e l'altra, la ricerca su Paul Klee realizzata dalla scuola elementare di Via Carpineto. Il linguaggio è fiorito ma convincente, e con molta serietà ci viene illustrato il perché di questa idea, come è andata in porto con ammirevole varietà e sfrenata fantasia.

Succede anche questo alla mostra allestita dall'assessorato capitolino alla scuola ai Mercati Traianei (durerà fino al 16 maggio ed è aperta dalle 8 alle 20), nell'ambito della rassegna « Cambia la città, cambia la scuola ».

Entrando nel grande antro che racchiude le antiche taverne romane si vive subito un clima di festa e di gioco. Bambini da tutte le parti, sfuggono, divertiti, alle insegnanti per finire nelle braccia delle animatrici-organizzatrici del nuovo ed inedito divertimento. C'è aria di fiera, ma una fiera ben organizzata, che sa dosare nella giusta misura ricreazione e insegnamento.

La rassegna si articola su tre piani e in ogni stand ci sono lavori redatti o disegnati dagli alunni delle scuole elementari e medie in una fascia di età che va dai 6 ai 13 anni. Al piano terreno sono illustrati i temi della refezione, con schede dietologiche, di educazione alimentare, di biochimica; è spiegata la definizione della città come scuola attraverso 5 itinerari che vanno dalla visita alle strutture tecnologiche a quella alle strade ed alle piazze, dalle istituzioni di produzione culturale alla conoscenza dell'ambiente urbano. C'è anche un bilancio degli scambi culturali con città di altre regioni d'Italia (Piemonte, Toscana, Liguria); una sala dove si può produrre materiale tipografico ed una altra dove vengono presentati strumenti didattici, dal libro di testo al più moderno *videotape*. Nel piano sottostante ci sono laboratori teatrali, cinematografici, musicali, stand delle cooperative che hanno realizzato i campi scuola. Al piano superiore i prodotti di molte scuole che praticano il tempo pieno.

In mezzo alla folla incontriamo Roberta Pinto, assessore capitolino alla scuola, e cogliamo l'occasione per porle alcune domande.

« *Innanzitutto, perchè questa iniziativa?* ».

« Volevamo fare un bilancio insieme alla gente — dice Roberto Pinto — facendo uscire il dibattito dalle sale del Campidoglio, coinvolgendo i cittadini e, soprattutto, chi ha usufruito dei servizi forniti in questi 5 anni. La risposta è stata entusiasmante, l'affluenza si mantiene su una media di 4.000 presenze al giorno. E, fatto importante, non si tratta solo di visite: i bambini, gli insegnanti e i genitori fanno domande, si informano, chiedono altri momenti di confronto ».

« *E che cosa ne viene fuori?* ».

« Per dirla in cifre si può affermare che circa 20.000 alunni delle scuole dell'obbligo sono stati coinvolti negli scambi culturali e nei campi scuola. Più precisamente 2500 negli scambi e ben 14.800 per i campi, nel corso dell'anno scolastico '80-'81. I refettori sono passati dai 355 del '76-'77 ai 399 attuali, per non citare le cifre, ampiamente note, dell'edilizia scolastica.

« Tutto questo ha permesso, inoltre, di tessere una serie di rapporti con altri enti locali del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia-Romagna, della Toscana, del Trentino-Alto Adige ecc., e di attuare speciali convenzioni con associazioni nazionali come l'ARCI, l'associazione degli scaut, enti turistici o ricreativi, e con cooperative culturali come "La città del sole", "La montagna", "La Coop L", con sede a Roma ».

« *I vostri interventi si sono limitati al tempo pieno?* ».

« No la nostra rassegna si articola in 4 momenti: una prima settimana, già conclusa, sull'educazione degli adulti (21-24 aprile); la seconda settimana, sul tempo pieno, che si sta svolgendo qui ai Mercati (28 aprile-3 maggio); la terza settimana, "da 0 a 6 anni" (11-16 maggio); la quarta settimana infine tratterà il tema "oltre la scuola". Le sedi oltre questa, sono la Sala Borromini e la biblioteca nazionale, dove si svolgono incontri e conferenze ».

« *E per il futuro?* ».

« Vogliamo muoverci in due direzioni: generalizzare ed estendere l'educazione permanente per gli adulti, con corsi di alfabetizzazione e di apprendimento dei linguaggi più diversi (giornalistico, televisivo, ecc.), e rendere più attuabile il tempo pieno, nella fascia dell'obbligo, con la costruzione di altri asili nido e scuole materne. Per superare, invece, il limite della semplice gestione quotidiana dell'esistente il Comune ha intenzione di promuovere una campagna che faccia superare l'idea del bambino come "problema", rendendo la città più sensibile alle esigenze dei piccoli e dei piccolissimi ».

Stefano Lenzi

Loro e il Campidoglio / *Luigi Proietti*

Sono un sessantottaro ma il teatro è teatro

Che t'ho svegliato?..

« Sì, che male c'è? Mi hai sostituito la sveglia telefonica ».

Allora ascolta, apri bene gli occhi che oggi è una bella giornata di primavera. E, sillabando, domando: tu-come-vedi-Roma?

« Ah, ah, ah! », gorgoglia, al di là del filo, prolungando al massimo, con evidente civetteria, il trip ironico di una risatina senza risposta: « ah, ah, ah!, ma che me vieni a porta' una brioche e un cappuccino a quest'ora? ».

Parlo per telefono con Luigi Proietti che, alle dieci del mattino, non sta al Brancaccio, ma in pigiama, dentro al letto di casa sua sulla Cassia, decimo chilometro.

« Come vedo Roma me dici? — riprende, ripulendosi la raucedine della notte con lustrali colpetti di tosse — (scusami sono raffreddato): ... la vedo... la vedo sempre molto bella. Poi, dipende dalle stagioni politiche, come dire?, non tanto climatiche, quanto assessoriali. Ecco, facciamo Roma-estate. Si è fatta cultura all'aperto, teatro all'aperto. Di positivo, c'è stata la rottura col passato, il momento aggregante e fantastico di stare alle due di notte sulla strada senza paura dei banditi. Ma i contenuti? Lo chiamano teatro dell'effimero. Sono un sessantottaro, quella è la mia bella bandiera, ma divento un conservatore davanti a questi casi, e dico: ben venga il teatro sperimentale, purché il termine teatrale riacquisti il suo vero significato. No a questo teatro. La struttura portante della cultura (e parlo di una cultura refrattaria al concetto borghese del Teatro-Tempio) non si può concepire edificata con mattoni inventati. Sarebbero bastati, per esempio, due mattoni, dai mattoni soltanto a sostegno del Brancaccio... ».

E allora che dici?

« Dico che lascio il Brancaccio, i prezzi sono troppo alti. Anche il Teatraccio non l'ho potuto fare. Un viaggio-revival nella stupenda primavera della pochade... i tempi della Sala Umberto e del Salone Margherita. Niente da fare ».

Il resto dell'amministrazione capitolina come lo vedi?

« Mica so' Fregoli gli altri assessori. Bisogna dare tempo al tempo. Però ti dico che la linea è giusta. Non si parla di effimero, ma di concretezza: niente baracche, la metropolitana c'è. La gente ne parla e lo dice. C'è una volontà politica in Campidoglio che rompe col passato ».

Petrolini avrebbe votato per questa giunta?

« Credo di sì, nonostante il suo impalcato legalitario liberal-umbertino, sempre affascinato dal potere. Amava Roma e avrebbe votato Petroselli, anche se è burino de Viterbo ».

Vai a piedi o in macchina?

« Vado sulla mia vecchia Lancia, combinato come sono, sulla Cassia. Come farei a venire qui a fine spettacolo, di... notte? Potrei prendere la metropolitana a piazza Vittorio fino a Ottaviano. Ma bisognerebbe allungarla di qualche chilometro... e poi chiude ad un'ora che non consente di usarla a chi esce dai teatri. A Parigi, a Londra gli orari dei teatri sono in linea con quelli del metrò ».

Come ti sembra Petroselli?

« Scrivi pure che mi è simpatico, come il premio Simpatia che ha dato l'altr'anno e che quest'anno prenderò pure io. E' un uomo in gamba, non si arrende. La città ha avvertito una presenza vera di sindaco, una volontà nuova di cambiare, un diverso senso di rispetto per i cittadini. Le reti dell'ambiente capitolino le conosco bene, e immagino Petroselli come si sia dovuto muovere fra queste reti. Ha spazzato via il vecchiume da quelle stanze. Occorre procedere per questa strada, scalzare le resistenze. Trovo che Nathan-Petroselli sia un binomio storico unico nella vicenda del Campidoglio. Due amministrazioni laiche, a distanza di settant'anni, che hanno fatto storia sulla validità del potere popolare nell'amministrazione della città ».

Che farai adesso?

« Al Brancaccio rappresenterò un Totoproietti. Ti va bene? ».

A questo punto sento una voce infantile che frigna al di là del telefono. Dev'essere quella di Carlotta, una bambina che gli è nata qualche giorno fa.

« Ti saluto, la senti come strilla? ».

E così mi saluta un romano vero e semplice, nato a via Giulia, a un palmo da Sant'Eligio.

Domenico Pertica

La gente di San Lorenzo comincia a trovarsi faccia a faccia con il fenomeno droga

Scoprire che l'eroina «abita» anche qui

Preoccupazione nel quartiere e reazioni esasperate - L'attività del centro tossicodipendenti

« Sono centinaia ormai a San Lorenzo quelli che si bucano. Una grossa impennata c'è stata ad ottobre-novembre dell'anno scorso, quando hanno fatto sparire il "fumo" e molti giovani hanno fatto il 'salto di qualità' con l'eroina ». Parla uno di quelli che a San Lorenzo « sanno tutto ». Il quartiere da qualche settimana è in subbuglio. Da quando un gruppo di spacciatori si è presentato sulla « piazza » in modo sfacciato. C'è tensione e preoccupazione. San Lorenzo è destinato a diventare uno dei quartieri « caldi » dell'eroina

« In realtà — dice il dirigente del commissariato di zona — quello che accade a San Lorenzo è più o meno ciò che avviene in altre zone della città. Il traffico è alimentato da piccoli spacciatori. Ogni mese ne arrestiamo una quindicina e addosso gli troviamo modesti quantitativi di sostanze stupefacenti. Il « record » fu quando riuscimmo a mettere insieme 96 dosi ».

Eppure la gente del quartiere è preoccupata, e ci sono sintomi di esasperazione. Giorni fa sui muri sono apparsi manifesti scritti da un gruppo di abitanti del quartiere. I manifesti invitavano a « Cacciare via il marocchino che uccide », dove « marocchino » stava per spacciatore di droga. Un fatto preoccupante, che ha fatto pensare a una ventata di razzismo.

Il « caso » del manifesto ha però costretto la gente, le organizzazioni politiche e di base a fare i conti con il problema. E così dopo qualche giorno duecento persone si sono ritrovate a discutere nei locali della sezione del PCI. Persone pronte a dibattere il problema e decise a cercare una soluzione. Certo i toni, gli accenti sono stati i più diversi: dagli atteggiamenti comprensibilmente emotivi delle madri dei tossicodipendenti, all'analisi, elaborata nel corso di un intervento, della droga come parte integrante di una strategia di annientamento, una sorta di « guerra chimica », è stata definita, in atto e contro la quale bisogna attrezzarsi adeguatamente. Si è parlato anche della scuola, sempre più esposta all'attacco dei mercanti di morte.

Dall'assemblea che ha poi deciso la costituzione di un comitato unitario che agisca nel quartiere è scaturita netta l'esigenza di privilegiare il momento della prevenzione. La presenza di alcuni operatori del Centro per tossicodipendenti della USL - RM3 è servita anche per affrontare la questione del recupero del tossicomane, per discutere sui metodi adottati e quindi per tornare a discutere sulla validità o meno dell'uso del metadone e su cosa fare per realizzare un effettivo servizio su scala territoriale.

Per saperne di più su questo servizio, che a San Lorenzo sono ancora in molti ad ignorare, siamo andati nei locali della USL, in via dei Frentani dove abbiamo incontrato due operatori: l'infermiera Simonetta Stocchi e lo psicologo Francesco Grangere.

« Abbiamo cominciato sei mesi fa — dice Simonetta Stocchi —, è stato molto difficile, soprattutto perché sul nostro centro si riversava l'utenza di ben sei USL nelle quali ancora non era stato istituito il servizio, ora perlomeno da questo punto di vista la situazione è migliorata. Gli altri centri sono stati aperti ed ora sul nostro oltre all'utenza di nostra competenza (che riguarda i quartieri San Lorenzo e Nomentano-Italia) continua a gravitare solo la USL - RM6 del quartiere Prenestino ».

« Tuttavia — interviene lo psicologo Francesco Gangere — continua ad esistere una serie di problemi legati alla questione delle competenze tra noi e il reparto tossicodipendenti del Policlinico. Un nodo che il consiglio di amministrazione non si decide ancora a sciogliere. Quanti sono attualmente i tossicodipendenti che si rivolgono al Centro

« Circa settanta e di questi una ventina vengono da San Lorenzo — dice Gangere —. Sono ancora pochi, e questo ripropone l'esigenza di far conoscere innanzi tutto l'esistenza del servizio e di come lavorare nel territorio ».

« Per cercare di uscire fuori — interviene Simonetta Stocchi — abbiamo pensato di creare uno spazio, con la presenza di un operatore, all'interno della Limonaia di Villa Torlonia, dove sono in corso una serie di iniziative culturali ».

Ma al centro vengono solo per la dose giornaliera di metadone

« No, a mantenere solo questo tipo di rapporto sono il 10 per cento mentre con tutti gli altri siamo riusciti a passare al trattamento psicologico. Ma siamo ancora in una fase di "focalizzazione" dell'utenza, soprattutto per quanto riguarda la zona Nomentano-Italia, la più numerosa e più scarsamente omogenea. Abbiamo di fronte soggetti con una formazione culturale di un certo livello. C'è gente che ha un lavoro qualificato: impiegati di banca, di ministeri, dipendenti dell'Alitalia ed anche musicisti e pittori ai quali, tanto per fare un esempio, non si può offrire il momento del lavoro artigianale. Occorre studiare un'altra serie di attività di altro livello: culturali, artistiche più congeniali alle loro esigenze ».

In questi sei mesi di vita del centro c'è stata un'esperienza particolarmente significativa

« Sì, una e ci ha particolarmente impressionati. Risale a circa due mesi fa quando per la mancanza del medico che deve somministrare il metadone fummo costretti a minacciare la chiusura del Centro; ebbene in quell'occasione i tossicodipendenti sono stati per alcuni giorni molto vicini a noi in questa battaglia e numerosi di loro sentendosi protagonisti in prima persona per quattro giorni sono riusciti a fare a meno e del metadone e della "roba" ».

Ronaldo Pergolini

Un Primo Maggio sul lago di Bracciano

Corse, tornei e gimkane: è la festa di Anguillara

L'iniziativa organizzata dai soci e dai lavoratori della cooperativa Nova

Questa mattina i lavoratori della cooperativa Nova festeggiano a Anguillara il primo maggio. All'iniziativa promossa dagli organismi di autogestione della cooperativa parteciperanno il sindaco di Roma Luigi Petroselli, il vicesindaco Alberto Benzoni, l'assessore ai lavori pubblici Ego Spartaco Meta e il primo cittadino di Anguillara, Montori.

La festa si svolgerà per tutto il giorno nei locali dell'albergo « Gli Etruschi », uno splendido hotel sul lago di Bracciano, lasciato da anni nel più completo abbandono, che i lavoratori della « Nova » stanno pian piano ristrutturando.

Ma veniamo al programma della giornata, pieno zeppo di appuntamenti. Alle 10 saranno i bambini a dare il via alla manifestazione con una gara di disegno dal vivo. Poi sarà la volta del torneo di briscola e tresette, che vede impegnati ai tavoli di partenza più di cento coppie. A metà giornata, alle tredici, pranzo con menù rustico.. Alle 15 tutti di nuovo sui prati per i giochi popolari con corse e gimcane. Alle 17 gran finale con il ballo. Inutile dire che tutti sono invitati.